

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Scrivere glocal I bergamaschi all'assalto via web

È il momento degli autori nuovi, auto prodotti, spinti dai social network  
«La neve di marzo» di Barcella, manager che scrive di notte, è un successo

CARLO DIGNOLA

L'editoria sta cambiando: internet, i social network stanno completamente modificando il modo di scrivere, i titolari di questo sacro mestiere, i filtri del sistema. Con queste due pagine iniziamo un viaggio tra giovani talenti bergamaschi che, spesso arrangiandosi con il «fai da te» e spinti dal web, dai suoi intrecci, si stanno affacciando tra le vetrine delle nostre librerie, anche con un certo successo.

Sorprese, positive, ce ne sono. Un caso piuttosto emblematico è quello di Michela Barcella, 28 anni, cresciuta a Carobbio degli Angeli; ha studiato al Vittorio Emanuele II di Bergamo, si è laureata al Des della Bocconi e ha già diverse esperienze di studio e di lavoro tra Gran Bretagna (London school of Economics), Olanda, Stati Uniti. Quasi un anno fa ha pubblicato un libro, «La neve di marzo», con il sito ilmiolibro.it, distribuito dalle Librerie Feltrinelli che, contando solo sulle proprie gambe, ha venduto 600 copie e ha ricevuto molte recensioni positive. Ha scalato la classifica dei best seller della settimana dell'editore, ha ricevuto migliaia di visite online, centinaia di elogi

gi dai lettori, entusiasti: «Intrigante», «complimentil!», «ottimo esordio», «compratelo e leggetelo. È bellissimo».

Michela Barcella è un po' un personaggio: esperta di alchimie finanziarie, compra e vende aziende farmaceutiche per Cmc Consulting Group, una multinazionale tedesca che in Italia ha sede a Milano. È una divorziata seria di libri, dai romanzi più recenti ai diari di bordo dei cantan-

ti, da Baricco a Capossela, da Gadda a Saint-Exupéry, da D'Annunzio a Terzani, a Erri De Luca. Spende buona parte del suo stipendio per sostenere il suo «secondo lavoro»: la notte, o spesso anche la mattina presto, prima di andare a lavorare si mette alla tastiera, e va.

Scrivo bene, bisogna dirlo. In uno stile molto divertente, scanzonato, vicino al parlato dei giovani di oggi ma decisamente più colto. Nel fondo del testo si sentono le letture compulsive, anche se Michela non

ha la pedanteria di chi si è formato una cultura tutta letteraria. Alla superficie invece c'è lei, il suo modo di prendere la vita di petto, il suo umorismo, un'abilità nel costruire le storie molto cinematografica, decisamente efficace. Più ancora è la sua schiettezza, la sua dimistichezza con i sentimenti umani ad aver colpito subito i lettori.

«La neve di marzo» è una storia di oggi, tra cene di classe con i compagni del liceo e aerei persi, viaggi americani, un pizzico di moda. «Un libro su ciò che accade - lo presenta lei - quando si smette di esistere e basta, ma si diventa consapevoli di vivere davvero». È una storia d'amore tra due persone che pro-

vano a vivere nel presente, un piccolo viaggio introspettivo tra la sfida della libertà e il destino. Un brano di una vita giovane, capace di stupirsi, e che non ammette mugugni, anche quando la fine di un amore fa male.

Ora Michela, manager e scrittrice, è sul punto di cambiar vita, entrerà nella mesta schiera dei «cervelli in fuga»: a ottobre lascerà Bergamo e andrà a vivere a Boston. Non perde il vizio di scrivere però. Sta già lavorando al suo secondo romanzo. Il titolo c'è: «Trentasette vibrazioni»

sette vibrazioni» - dice. «Protagonista è Greta, una donna che decide di comportarsi per trenta giorni come se fosse già ciò che desidera diventare». Il passato è ambientato nella sua casa natale, a Vignana, una piccola frazione di Levanto: «Nel presente c'è un viaggio inaspettato in Thailandia, alla ricerca di un sé spirituale». Amica di Greta è Assia, una pianista «un po' pazza» che le spiega come nel campo della musica «un accordo maggiore abbia 659 vibrazioni al secondo, mentre uno minore ne ha 622. Il primo all'ascolto risulta "felice", il secondo "triste": la differenza tra la felicità e l'infelicità umana sta in quelle sole 37 vibrazioni: basta un nulla». Ne risentiremo parlare. In inglese. ■



C'era una volta Twitter  
La lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di vivere nel mondo, e di conoscere gli uomini e le cose

GIACOMO LEOPARDI



## Nel nome del padre una storia poetica fra il bar e il paese

Nicoletta Betti è nata e cresciuta nel bar storico di Piazza Brembana, in un bell'edificio sulla via principale del paese che ha il sapore del primo Novecento di quando il treno risaliva la Valle e presto sarebbe arrivato anche quassù. Dagli Anni Sessanta, Nicoletta ha respirato il bar, ha respirato il senso del

caffè, del luogo di ritrovo, luogo di incontro, di relax, di chiacchiere, di confessioni. Ha respirato la capacità di suo padre di accogliere, di essere oste, genitore, marito. E al padre ha dedicato un romanzo delicato, a tratti drammatico, dal titolo «Non farmi morire». Un romanzo breve (90 pagine, 11 euro, edito da

Zona di Arezzo) che racconta la vita del genitore, ma soprattutto il dramma del distacco, un distacco lento, innescato dalla malattia che agisce sulla mente, sui ricordi, che stravolge le sequenze temporali, i nomi, le età. È una storia narrata in prima persona, lo sfogo di un dolore che a tratti, portato da una prosa poetica, diventa letteratura, riesce a comunicare a chi legge, a trasmettere l'emozione, e il senso della pagina. La protagonista prende atto capitolato dopo capitolato che il grande genitore, il padre buono, forte, accudente non è più lui. Si sta spogliando dei suoi panni e diventa una persona fragile, che ha bisogno di una mano, di un braccio, di carezze. Come un bambino. «Nel mio puro egoi-



Nicoletta Betti

smo mi vedo bambina tenere la tua mano, camminare con te. Cercare i tuoi consigli. Bere le tue parole... Come ti senti nel limbo della tua incoscienza? Mi guardi e non capisci. Quanto è grande la tua paura?».

La malattia, i ricordi. Il bar, gli avventori, gli amici, le discussioni. Il circolo culturale fondato negli anni '60 per «Autoformazione culturale, religiosa, civica, politica, sociale, economica, sindacale e di promozione turistica». Il primo intervento non era da poco: «Perché viviamo?». Le storie della famiglia. Il matrimonio della sorella con un uomo rapito dalla follia: «Credeva nei fantasmi. Diceva di vederli, di notte e di parlargli, lì, in quella stanza al secondo piano, la nu-

mero 17, dove si chiudeva nell'armadio d'angolo. I fantasmi gli avevano mostrato un passaggio segreto per arrivare nella casa vicina...». Il fratello disperso in Russia. Il nonno che era partito da Piazza Brembana e aveva frequentato Brera già nell'Ottocento, l'amore per la ragazza del paese vicino: «Si sposarono e lui la ritrasse in ogni modo, in ogni forma, e tenne quei quadri solo per sé, appesi in ogni angolo della casa».

Per Nicoletta Betti - che ha frequentato il primo corso della scuola Holden a Torino negli Anni '90 - un primo romanzo significativo. Aspettiamo conferme. ■

Paolo Aresi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VINCITORE PUBBLICHERÀ CON BOMPIANI

# Cinquemila candidati per il «talent show» di Rai 3

Il «talent» che la Rai dedicherà a scrittori sconosciuti sta riscuotendo un notevole successo: sono arrivate quasi 5 mila candidature, per un totale di 1 miliardo e 270 milioni di battute e 4,27 GigaByte, al sito di «Masterpiece», il primo programma del genere che si rivolge non ai cantanti ma ad aspiranti scrittori, che prenderà il via domenica

10 novembre nella prima serata di Rai 3, proseguendo per otto puntate.

Le iscrizioni si sono chiuse. I candidati sono per due terzi uomini e un terzo donne. La fascia d'età più rappresentativa degli aspiranti scrittori è quella tra i 30 e i 40 anni. Il più giovane ha 14 anni e il più anziano 91.

Fantasy e romanzo sentimentale sono i generi al primo posto, mentre in coda alla classifica si trovano thriller, romanzi di fantascienza e di avventura. Tra i generi più trattati, le autobiografie, i gialli, i romanzi drammatici, di formazione, storici, sociali e psicologici. Coloro che supereranno la prima selezione potranno accedere alle audizioni e sottoporsi alle varie prove previste nel

corso del talent televisivo. La giuria, in via di definizione, deciderà chi tra tutti questi aspiranti scrittori, si aggiudicherà la pubblicazione del romanzo. Il vincitore di «Masterpiece» vedrà infatti stampato e distribuito il suo romanzo dalla casa editrice Bompiani, in coedizione con Rai Eri, e il testo verrà presentato al Salone del Libro di Torino.



A sinistra, le copertine de «La neve di marzo» di Michela Barcella e «Non farmi morire» di Nicoletta Betti; a destra, «Ti amo comunque» di Rossana Brambilla e «Nemmeno le galline» di Alessio Mussinelli. Sopra, mani su una tastiera virtuale laser bluetooth, l'ultima frontiera tecnologica in fatto di scrittura



# In riva al lago d'Iseo sulle orme di Vitali

Originario di Sarnico, Alessio Mussinelli debutta con un gustoso ritratto di provincia

SABRINA PENTERIANI

«Mia nonna dice di dedicarlo al sant'uomo che ha inventato la lavatrice, ma io la dedico alla nonna». Già dalle prime tre righe di «Nemmeno le galline» di Alessio Mussinelli (Fazi, uscito proprio ieri) si capisce molto dell'autore, ventottenne, originario di Sarnico.

Ha un forte legame con le tradizioni, con le sue radici e con il lago d'Iseo anche se lui, in realtà, ha trascorso lì solo i suoi primi cinque anni e poi si è trasferito con i genitori ad Adrara San Martino, dove vive tuttora. «Ma i miei nonni sono ancora là e io sono molto legato a quei luoghi e alle storie che loro mi raccontano». È così che è nato questo libro, in cui si sente la lezione di Andrea Vitali e Piero Chiara: «grandi maestri», insieme con Guareschi e il suo «Mondo piccolo», sottolinea Mussinelli. Ma nonna Bettina non ha saputo della dedica fino alla pubblicazione: «Non so bene cosa aspettarmi, ma spero che sia contenta» scherza Alessio. E poi si sente già, nelle poche parole della dedica, il tocco leggero, brillante, schiettamente divertente che viene poi confermato dalla lettura del libro, fin dalle prime pagine.

«Stavo guidando verso casa – racconta il giovane scrittore – e ho rischiato di prendere un merlo col parabrezza. Così mi è venuto l'incipit. Poi ho incominciato a scrivere, qualche pagina ogni tanto. Il romanzo ha una struttura semplice, di capitoli brevi. Un vantaggio per i lettori, credo, ma anche per lo scrittore». L'incipit è proprio così: «Maledetto uccello». Lo dice Guido Arcangeli, manutentore di motoscafi per la mitica azienda Riva, in camera da letto con la moglie. «Maledetto uccello» dice, e l'imprecazione è rivolta (attenzione) al merlo che



Alessio Mussinelli

il cognato Carlo Astolfi sta addestrandolo per una gara di canto, e che ha deciso di esercitarsi con i suoi armoniosi gorgheggi alle quattro e mezzo del mattino. Tra Guido e Carlo c'è un'accessissima rivalità. E intorno a loro ecco un mondo di personaggi tratteggiati con grande freschezza: gli altri concorrenti del concorso e tutti quelli che cercano di dar loro una mano, ricorrendo a mezzi leciti e illeciti, in un crescendo di tensione man mano che la data fatidica si avvicina.

«Da sempre a Ferragosto – racconta Mussinelli – mi tocca una levataccia per andare con mio nonno alla fiera degli uccelli. Ci sono stato anche quest'anno, mi piace l'atmosfera, mi fa tornare bambino. Così sono partito da lì». I fatti avvengono in un'epoca lontana ma non troppo: «Mi sono basato sulle storie dei nonni, dalle quali viene fuori un ambiente ristretto in cui le persone si conoscono e si vogliono bene, o magari non si sopportano, ma sono costrette a stare vicine e a impiccarsi dei fatti degli altri. Mi sono divertito a recuperare questo clima». Sarà per questo che le sue pagine hanno

un sapore intenso e genuino. Ha usato i cognomi veri della zona: «Ma ovviamente – sorride – poi è tutto inventato, spero che nessuno mi inseguia con il fucile». Anche l'azienda Riva ha un ruolo importante: «Non poteva essere che così, perché fa parte da sempre della vita del paese, ed è un'azienda che tiene molto al territorio, ha fatto di tutto per restare lì e ha aiutato tante persone». Mussinelli ha studiato al liceo scientifico, poi ha seguito la sua passione laureandosi in lettere e ha ottenuto un diploma di master in scrittura alla Cattolica di Milano: «Era per fiction e cinema – spiega –, ma poi mi sono trovato a fare tutt'altro: l'assistente di produzione, il montatore, ma sempre da precario. Adesso collaboro con uno studio di Palazzolo che si occupa di siti internet e design». E poi, la sera, coltiva anche un altro amore, quello per la musica. Forte delle lezioni di piano prese da bambino, dopo aver fatto il tastierista in una band che «suonava cover di gruppi tosti, e soprattutto di musicisti morti suicidi», con un amico è stato reclutato nell'orchestra di liscio Blue Moon di Palazzolo: «Suoniamo alle feste e io mi diverto moltissimo, mi piace l'ambiente. E in realtà il liscio non lo ballano più in molti, lo suoniamo per venti minuti a sera, poi spaziamo: latino americano, revival, boogie». E chissà che l'ispirazione per i suoi personaggi non arrivi anche da qui. L'agancio fortunato con la casa editrice? «È arrivato da internet, dal torneo "Io scrittore". Ho partecipato con il mio lavoro, ma ho vinto come miglior lettore. Era un meccanismo misto, in cui ognuno leggeva i testi degli altri. Ma poi è arrivata una telefonata da Roma...». E così incomincia una vera avventura. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vita da precaria dai call center al primo romanzo

«Un giorno passavo per strada e ho visto la scritta "Ti amo comunque"». Così è nato il romanzo d'esordio della trentenne Rossana Brambilla, che dalla scritta ha preso il titolo. Così è nato il suo sogno di inseguire la scrittura, di inseguire la bellezza.

Per lei è diventato un antidoto a una vita non particolarmente

gentile: ha sempre amato l'arte e la scrittura «ma non ho potuto completare gli studi perché ci sono stati dei problemi in famiglia e sono stata costretta ad andare a lavorare». Prima in una catena di negozi d'elettronica, poi in una società di credito, poi come operatrice di call center. «Una vita da precaria» osserva sconsolata.

«Ma mi piace avere un atteggiamento positivo, preferisco vedere il bicchiere mezzo pieno». Rossana ha trovato molti modi per esprimere la sua creatività: dipinge (nel 2011 la sua prima personale), modella vasi e utensili d'argilla, scrive poesie, crea oggetti artigianali su commissione, partecipa a premi letterari, comunque scrive: «Lo faccio fin dall'adolescenza, per me non è un passatempo, ma una necessità». Così, coraggiosa e tenace com'è, si è impegnata a fondo per realizzare il suo desiderio di arrivare alla pubblicazione: «Quando ho finito il romanzo, ho scritto ottantacinque lettere da inviare alle case editrici con una sinossi del testo. Ho atteso a lungo, e mi sono arrivate cinque lettere che mi chiede-

vano di inviare il manoscritto, e poi quattro proposte editoriali. Alla fine ho scelto quella della Giraldi, che ha dimostrato davvero di credere nel mio lavoro». Un'emozione: «Non mi sembrava vero, e quando finalmente il libro è uscito ho avuto paura. Non mi ero resa conto fino a quel punto che mi sarei esposta al giudizio dei lettori. Ed è stato davvero bello, poi, avere dei riscontri, vedere che altri si erano ritrovati in quello che avevo scritto, che avevo accompagnato i miei lettori per un pezzo di strada». La storia è una sorta di diario, un racconto in cui «si nasconde qualcosa di vero, una relazione disastrosa, tanti ricordi d'infanzia, ma soprattutto un certo modo di vedere le cose. In modo leggero, come in una



Rossana Brambilla

canzone pop». Rossana Brambilla racconta una storia d'amore, tradimento e riscatto, una storia scritta con cura, coccolando le parole, indugiando (a volte perfino con troppa insistenza) sulle descrizioni, con un andamento che all'azione preferisce la riflessione, il ricordo, le scene casalinghe, i ritratti dell'anima e i sentimenti. Sullo sfondo la città, i suoi quartieri, i suoi abitanti. Un romanzo pieno di affetti, nel senso più pieno, che abbraccia anche la memoria, e in cui «tutti possono identificarsi».

Un primo traguardo, per capire anche che ogni sogno ne porta un altro da inseguire: «Un passo alla volta». ■

Sa. Pe.

©RIPRODUZIONE RISERVATA